

Segue dalla prima

Già, ma dopo Firenze il problema della stampa italiana si pone in modo serissimo, drammatico. Per tre motivi. Perché il gioco della faziosità e della manipolazione degli avvenimenti e delle informazioni, non riguarda più solo giornali piccoli ed estremi: riguarda i colossi della Tv e della carta stampata. Perché il diritto ad essere informati decentemente e pluralisticamente sulle cose che succedono, è un diritto che in Italia praticamente è scomparso. E perché le campagne di stampa intervengono nel normale svolgimento della dialettica democratica, lo condizionano, rischiano di spezzarlo. È stato così prima di Firenze, e le velocissime retromarcie di queste ore non cambiano la sostanza del problema.

Cosa è successo prima di Firenze? Una martellante campagna di stampa, guidata dai giornali tradizionalmente di destra o di estrema destra e dal «Corriere della Sera», ha posto il paese di fronte alla probabilità di una invasione violenta e tumultuosa di no-global: pericolosa per l'incolumità dei fiorentini e per la salvezza della città. E ha chiesto al governo di mettere l'embargo a Firenze e di impedire lo svolgimento del forum europeo. Cioè del più grande congresso politico che mai si sia svolto in questo continente. Gli stessi giornali di destra e lo stesso «Corriere della Sera» hanno posto sotto accusa il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, li hanno accusati di essere due irresponsabili, li hanno indicati ai lettori come esempio di gente che non sa fare il proprio mestiere e che mette a rischio le ricchezze e la sicurezza dei cittadini, e il rinascimento italiano. Sul «Corriere della Sera» sono intervenuti i principali editorialisti, e vari intellettuali e scrittori, per sostenere questa tesi anche in modo talvolta rozzo, qualcuno di loro coprendo di insolenzie i dirigenti dei no-global e i rappresentanti delle istituzioni. Qualcuno di loro - di loro intellettuali - ha anche proposto l'uso delle cinghiate per rimettere a posto no-global e amministratori. Nelle cronache di questi giornali di destra e del «Corriere della Sera» si è raccontato di pericoli enormi, di rischi di infiltrazioni terroristiche, di infiltrazioni islamiche, di azioni di pericolosissimi gruppi inglesi o austriaci e altre cose simili. Tutto senza prove, senza riscontri, senza citare le fonti. Tutto infondato.

Il governo, spinto da questa campagna di stampa, ha preso seriamente in considerazione l'ipotesi di proibire il forum a Firenze. Una parte consistente del partito di maggioranza relativa ha spinto in questa direzione. Anche il premier ha rilasciato dichiarazioni in questo senso. Bisognerà dare atto al ministro dell'Interno Pisanu (e forse noi in quei giorni siamo stati troppo critici con lui) di avere agito saggiamente per resistere a questa campagna di stampa e per sopire le spinte allarmiste e antidemocratiche che venivano dal suo partito. E di avere raccolto la pressione democratica, anche internazionale, che chiedeva che non fosse sospesa in Italia la libertà politica. Bisognerà anche dargli atto di aver saputo gestire molto bene l'ordine, grazie specialmente all'ottimo lavoro del prefetto di Firenze, Serra, e all'idea fondamentale di non usare la polizia come forza di "sfida" ma come forza di difesa.

Dopo aver dato atto - per onestà - si può anche pretendere qualche spiegazione - per onestà - da chi la deve dare. Il «Corriere della Sera» ieri ha pubblicato un bell'editoriale di Paolo Franchi, nel quale si esprime soddisfazione perché tutto è andato bene a «dispetto di tanti profeti di sciagure che hanno vaticinato scempi e devastazioni, versando non acqua, ma benzina sul fuoco». Giustissimo. Paolo Franchi è tra i pochi editorialisti del «Corriere» che non ha partecipato alla campagna contro Firenze, e quindi può scrivere queste parole ampiamente condivisibili. Ma il «Corriere» è un giornale,

Sul Corriere della Sera qualcuno ha anche proposto l'uso di cinghiate per rimettere le cose a posto



“ Dopo il Forum si pone il problema della stampa italiana: perché una martellante campagna ha posto il paese di fronte alla probabilità di un'invasione violenta



I giornali di destra (ma anche grandi giornali) hanno messo sotto accusa il sindaco e chiesto al governo di impedire lo svolgimento del più grande congresso politico della Storia

Chi chiederà scusa a Firenze e ai no global?

Una tardiva retromarcia dopo le previsioni catastrofiste di politici, editorialisti e media



Foto di Maurizio Di Loreti



Foto di Andrea Sabbadini

Social Forum

Chi sono i nuovi leader del movimento

FIRENZE Non di soli Casarini vivono i no global italiani. Perché, come molte sono le anime del movimento, molti sono i leader, i leaderini o, semplicemente, i coordinatori dei vari gruppi che compongono il variegato mondo del Social Forum che da oggi - dopo essere stato battezzato come popolo di Seattle, di Genova o di Porto Alegre - può anche essere chiamato il popolo di Firenze.

RAFFAELLA BOLINI Una vita all' Arci, di cui oggi è responsabile per i rapporti internazionali. A lei erano stati affidati i collegamenti con le delegazioni straniere, ma anche le trattative con la Prefettura nei lunghi giorni che hanno preceduto il Social Forum.

NICOLA FRATOIANNI e ANUBI D'AVOSSA Rappresentante dei giovani comunisti nell'area dei disobbedienti il primo, braccio destro di Luca Casarini il secondo, hanno tenuto la fila tra i loro gruppi e l'organizzazione del Forum, ma si sono dati molto da fare anche con giornali e tv, sottolineando e, spesso, precisando i contenuti e le istanze che ciascuno di loro rappresentava.

CRISTIANO LUCCHI Della rete Lilliput, - rete già presente a Seattle, e poi ancora a Genova, oltre che ai due forum di Porto Alegre - che, assieme al senior Enrico Pezza, ha rappresentato le attività delle molteplici realtà associative, cattoliche e laiche, aderenti a Lilliput.

STEFANO KOVAC Barba e riccioli neri, che del Social Forum di Firenze è stato braccio e mente, curandone la logistica e discutendone con le istituzioni locali, e Claudio Jampaglia e Marco Bersani, di Attac Italia, l'associazione fondata dai responsabili di Le monde diplomatique, i francesi Ignacio Ramonet e Bernard Cassen.

GUIDO LUTRARIO Aspetto decisamente più duro, ma non per questo refrattario al dialogo, capo riconosciuto dell' area romana.

LUCIANO MUHLBAUER Rappresentante dei s.in.Cobas, i nuovi precari che da almeno cinque anni organizzano marce contro la disoccupazione.

BRUNO PALADINI Un lungo passato nell'area dell'autonomia, ed ora leader del movimento antagonista toscano.

PIERO BERNOCCHI Qualcuno li considera emergenti, ma spesso sono da una vita impegnati nei loro gruppi, hanno anni di battaglie alle spalle, e solo ultimamente i grandi mezzi di comunicazione si sono accorti di loro.

È il caso di Piero Bernocchi, capo storico dei Cobas, e tra gli organizzatori della marcia di protesta contro la base Usa di Camp Darby. Professore di matematica, dopo le lotte sulla scuola, Bernocchi ha esteso l'impegno dei suoi colleghi alla globalizzazione.

stampa estera

Il New York Times dedica la prima pagina

ROMA Il New York Times ha dedicato ieri la foto più importante della prima pagina alla marcia del Social Forum a Firenze. Nella immagine spiccano cartelli in più lingue con la scritta «Stop alla guerra all'Iraq». Ma tutti i media americani hanno dedicato ampio spazio alla protesta di Firenze. Il Washington Post, che ha spedito un inviato, sottolinea che gli obiettivi della dimostrazione erano più ampi dell'attacco contro Baghdad: «globalizzazione, alimenti geneticamente modificati, controllo commerciale dell' Internet, leggi sui diritti d'autore, la politica israeliana verso i palestinesi».

«Le autorità italiane temevano una ripetizione del caos e dei sanguinosi scontri divampati l'anno scorso a Genova nelle dimostrazioni

anti-global - scrive l'inviato del New York Times -. Centinaia di negozi e ristoranti avevano chiuso i battenti proteggendo le vetrine con lastre di metallo o di legno, come se attendessero un tornado». La marcia si è svolta in modo pacifico, «anche se molti fiorentini erano già fuggiti dalla città nei giorni precedenti lasciando il centro di Firenze stranamente deserto», osserva il New York Times.

Il Los Angeles Times, notando che alcuni manifestanti issavano cartelli dove George Bush era raffigurato come Hitler e Silvio Berlusconi come Mussolini, sottolinea che alcuni degli abitanti di Firenze hanno offerto bevande ai dimostranti e manifestato la loro approvazione per la protesta. «Tra i manifestanti c'erano persone di tutte le età, bambini e anziani, veterani della protesta ed esordienti, pensionati e attivisti cat-

tolici, sindacalisti e politici, suonatori ambulanti e giovani che hanno trascorso una giornata in allegria», osserva il quotidiano di Los Angeles.

El Pais ci apre. Così come Le Monde. Quel milione di pacifisti a Firenze, in piazza contro la guerra - contro qualsiasi ipotesi di guerra - riempie un po' tutti i giornali del mondo. Naturalmente, di più se ne occupano quelli europei. A cominciare, s'è detto, da Le Monde.

Il giornale francese titolo: «Mobilitazione record». E nell'articolo (meglio: negli articoli) non si limita alla cronaca della giornata ma cerca di indagare sul suo significato. Cerca di indagare su come, questo movimento, si rapporti alla sinistra, ai partiti della sinistra. E Bernard Cassen, di Attac-France - che era a Firenze in questi giorni - spiega nell'articolo che «il

movimento ha provato a rispondere ad una domanda che fino ad ora era rimasta inavasa». E al giornalista che gli chiedeva più esplicitamente quali dovessero essere i rapporti con il movimento socialista europeo, con i partiti tradizionali della sinistra, il leader francese - rimarcando l'autonomia da tutti i partiti - risponde: «E' difficile avere rapporti con chi si definisce riformista. Noi puntiamo ad avere una trasformazione radicale. Anche se partiti e movimenti devono trovare una qualche forma di convergenza...».

Come detto El Pais apre sulla manifestazione. Con un reportage completo, dove la descrizione di quel milione di persone («cinquecentomila secondo la polizia ma tutti dicono che sono molti di più...») è affidata ad un'analisi dettagliata. Con un affresco finale dedicato alla città che ha ospitato l'evento. E Firenze, questa Firenze così tollerante, così «interessata», così «disponibile» viene definita «città aperta».

Firenze, un milione di giovani in pace

non un foglio di carta nel quale si pubblicano articoli a caso. Come risponde il «Corriere» alle brucianti accuse del suo editorialista? All'accusa di avere sparso benzina? E normale, è giusto che un giornale tratti l'informazione come un'arma politica, conduca campagne senza informazioni, senza fatti, senza notizie, rischi di portare a una vera e propria sospensione della democrazia - questo sarebbe stato il divieto di svolgimento del Forum - e di provocare un gravissimo turbamento dell'ordine democratico? Per quali motivi lo fa? Per scelta editoriale, per linea politica, perché si pensa che vende di più, perché forse così piace a qualcuno potente? O per nessuno di questi motivi, e semplicemente per la totale incapacità di comprendere la natura del movimento no-global, cioè del più importante fenomeno politico apparso negli ultimi due anni?

Il «Giornale» di Belpietro, che è stato alleato del «Corriere» e di altri nella campagna contro Firenze e contro i no-global, ieri si è giustificato con un articolo di Salvatore Scarpino nel quale sostiene che gli allarmi eccessivi sono sempre utili. Servono a evitare incidenti. Non è così. Innanzitutto perché quei falsi allarmi hanno rischiato di provocare la chiusura del Forum. Cioè di fare un danno enorme alla democrazia, all'immagine dell'Italia, e probabilmente all'ordine pubblico. E poi perché è dimostrato che non sono gli allarmi, ma è il comportamento della polizia a determinare o evitare gli incidenti. Gli allarmi ci furono anche a Genova (islamici, sangue infetto, pistole, mitra, bombe...) anche quelli erano infondati, ma a Genova gli incidenti ci furono perché la polizia del ministro Scajola e di Fini cercò, e costruì, prima gli incidenti poi l'indecente repressione. A Firenze l'allarme c'è stato e gli incidenti no.

Come mai? Perché la polizia di Pisanu e Serra ha fatto bene il suo lavoro. I no-Global erano gli stessi a Genova e a Firenze, non sono cambiati (sono solo diventati molti, molti di più) : i disobbedienti, i Cobas, Lilliput, l'Arci, quelli di Agnoletto, Mani Tese, gli anarchici, Pax Christi, i boy scout e varie altre organizzazioni. E poi nel nostro mestiere, nel mestiere di giornalisti, non dovrebbero esistere cose inutili o utili. Non è il nostro compito decidere cosa è utile. Quello era il compito del min-cul-pop e dell'agenzia Stefani durante il fascismo. Noi dobbiamo capire solo cosa è vero e cosa è falso, cosa è fondato e cosa infondato. Giusto? Allora il problema che si pone riguarda tutti noi giornalisti. Cosa è rimasto di questa nostra professione? Dov'è il nostro senso critico, il nostro diritto e dovere, al di là delle ideologie e delle opinioni politiche, di rispettare i fatti, di cercare le notizie, di raccontare gli avvenimenti, di non nascondere, di informare il lettore? Negli anni settanta, e anche negli anni ottanta, conducemmo delle epiche battaglie su questi campi. E ne vincemmo molte. Oggi ci troviamo ad essere gli operatori del settore più arretrato e fatiscente della vita civile italiana. Eppure l'informazione è un servizio pubblico. Il livello dell'informazione, in Italia, è lontano anni luce da quello degli altri paesi d'occidente. L'altro giorno Gino Strada citava non so quale studio che assegnava all'Italia il quarantesimo posto nella classifica dei paesi con maggiore libertà di informazione. Un posto sotto il Mali. In tutti gli altri campi della vita pubblica l'Italia è nei primi sette o otto posti. Il «Corriere della Sera» è un punto di riferimento decisivo per la stampa italiana. Ed è diretto da persone serie e per bene. Non sentono il dovere di chiedere scusa a Firenze e ai No-Global per l'errore giornalistico così grande che hanno commesso? Sarebbe un gesto magnifico. Che permetterebbe a tutti noi di riprendere seriamente un discorso, non fazzoletto, sulla necessità di riformare e liberalizzare la nostra professione.

Piero Sansonetti

Il Giornale di Belpietro e Libero hanno gettato benzina sul fuoco. Ma così si fa un danno alla democrazia

